



In cerca di giustizia

Elisa Claps aveva 16 anni nel 1993 quando fu uccisa a Potenza. Ieri si sono svolti i funerali (a destra, la mamma davanti al feretro). Per l'omicidio è imputato Danilo Restivo, ora detenuto in Inghilterra per un altro delitto



Claps, funerale di rabbia 18 anni dopo l'omicidio

Potenza, cinquemila in lacrime, fiori bianchi dai balconi. E il prete accusa

La storia

PIERANGELO SAPEGNO
POTENZA

La bara bianca ce l'hanno solo i bambini, perché è il segno della purezza. E la bara di Elisa Claps è bianca. Anche la Mercedes che guida il corteo è bianca. E sono bianchi anche i fiori, e le gardenie che la famiglia della sarta Heather Barnett uccisa a Bournemouth, Dorset, nello stesso modo in cui morì questa ragazzina a Potenza 18 anni fa, ha mandato per questo funerale, e sono bianchi tutti i petali che lanciano dai balconi, come le lenzuola appese fuori dalle case, ed è bianca la luce di questo giorno.

Non è un addio: troppo tempo è passato. E' un urlo. Il grido dell'innocenza. Ci sono cinquemila persone lungo il corteo che piangono le loro lacrime per lavare le colpe e le memorie, perché questa storia è piena di brutti ricordi e di colpe che nessuno è riuscito a spiegare. Ci è voluto un tribunale inglese per arrestare e condannare Danilo Restivo dopo 18 anni e dopo un'altra vittima.

I dubbi e gli indizi c'erano anche allora, ma nessuno fece niente. Il corpo di Elisa fu ritrovato solo il 17 marzo del 2010, e non s'è mai capito perché nessuno l'avesse davvero cercato, come se si fosse perduto nelle misteriose tenebre di una Twin Peaks italiana. Lo ritrovarono nel sottotetto di una chiesa dove lei e Danilo erano stati visti insieme l'ultima volta. «Elisa è un fiore reciso che qualcuno ha lasciato marcire in un angolo», dice don Marcello Colzi nella sua omelia. «La verità è stata oggetto di baratto. E a quelli che l'hanno depistata dico di togliere il macigno di menzogne che ha coperto il Caino fuggiasco...».

Ma come in una tragedia greca, oggi è il giorno del coro. Hanno riconsegnato Elisa alla sua comunità soltanto adesso, proprio

a pochi giorni dalla prima condanna di Danilo Restivo. Appena 48 ore prima, il giudice Michael Bowes del tribunale di Winchester, nella sentenza di ergastolo per l'omicidio di Heather Barnett, aveva detto: «Danilo ha ucciso Heather come aveva fatto con Elisa, ha sistemato il corpo di Heather come aveva fatto con quello di Elisa, le ha tagliato i capelli proprio come a Elisa».

Persino Michael Bowes è come se fosse qui con tutto questo bianco. Ci sono tutti nel coro. Mancano solo alcune voci di questa storia. Non c'è Eliana De Cillis, l'amica con la quale Elisa uscì e che la mamma della vittima accusò di aver taciuto particolari utili alle indagini. Non c'è Luigi Grimaldi, l'ex capo della Mobile, contestato per non aver fatto sequestrare i vestiti macchiati di sangue di Restivo. Manca il professor Vincenzo Pascali, il perito che non trovò il Dna di Danilo fra i reperti che gli furono assegnati per essere analizzati

(che invece fu trovato dai Ris). E non c'è l'arcivescovo, monsignor Agostino Superbo.

La messa la celebra don Marcello Colzi, il referente regionale di Libera. Accanto a lui c'è don Luigi Ciotti, il leader dell'associazione. Dice, don Ciotti: «Elisa ha smosso le nostre coscienze. A lei è stata tolta la vita e lei l'ha data a noi». Per questo il coro urla la sua innocenza, e c'è tutta questa gente che piange dietro le transeene, che si congiunge nel filo di un applauso, lungo la strada che il carro funebre percorre verso piazza



Elisa è un fiore reciso che qualcuno ha lasciato marcire in un angolo. La verità è stata oggetto di baratto. A quelli che l'hanno depistata dico di togliere il macigno di menzogne che ha coperto il Caino fuggiasco

don Marcello Colzi
referente in Basilicata dell'associazione Libera

Don Bosco, dove il corteo si ferma fuori dalla chiesa, sotto le lenzuola appese ai balconi delle case e le bandiere italiane listate a lutto nelle finestre, davanti all'altare tirato su accanto a una grande foto di Elisa che sorride.

Si erano mossi dalla camera ardente che avevano aperto l'altra sera al liceo classico Quinto Orazio Flacco, diciotto anni dopo l'ultima promozione di Elisa Claps, e 18 anni dopo indagini maldestre e grotteschi depistaggi. C'è anche il suo cadavere in questo coro, profanato dalla violenza e mortificato dalla menzogna, ma bianco come la sua bara.

La cosa che colpisce di più sono tutte queste lacrime. Lanciano petali bianchi al passaggio della bara. Lungo il tragitto, in via Mazzini, il corteo s'è fermato davanti alla casa dove abita la famiglia. Qui Elisa viveva, e qui è passata per l'ultima volta oggi. La madre, Filomena Iemma, e i fratelli Gildo e Luciano sono sotto, dentro le auto. Il padre Antonio è sopra, immobilizzato dal suo male.

Lui s'è battuto per tutti questi anni perché qualcosa smuovesse l'inerzia di questa storia. C'è voluto un'altra vittima perché tutto cominciasse a rotolare velocemente togliendo il velo ai misteri di questa Twin Peaks avvolta nei colori del sole, nelle nebbie del Sud. Quando il corteo ha ripreso la sua marcia, migliaia di persone l'hanno aspettato davanti alla chiesa, in piazza Don Bosco.

Poco prima della cerimonia funebre ha preso la parola il sindaco di Potenza Vito Santarsiero: «Non dimenticheremo mai il tuo dolce sorriso e il tuo corpo lasciato da mani assassine nel sottotetto di una chiesa. Continueremo a cercare la verità, che sia banale, complessa o scomoda. Tutta la verità, e con essa una giustizia esemplare».

Poi parla la cugina Annamaria: «Ricordo il dolore e lo sconcerto di quando sei scomparsa. Questo è il giorno in cui le mani assassine devono chiedere perdono oppure restare per sempre nel profondo delle tenebre». Dopo, don Marcello officia la messa. Le sue parole sono durissime, e non riguardano solo l'imputato di questo delitto: «Convertitevi, voi che avete taciuto per 18 anni. Un giorno verrà il giudizio di Dio!». Perché la voce del coro oggi ha processato le colpe di questa Twin Peaks del Sud, urlando l'innocenza di Elisa.

Alla fine don Marcello ha consegnato alla mamma l'ultimo fiore bianco: «Questo è per Antonio», che non ha potuto venire. Lei s'è avvicinata alla bara e l'ha benedetta. Ha mormorato solo: «Bentornata a casa, finalmente».

Tossicomane incinta ora rischia il processo

Accusata di aver «sommministrato» droga al feto

■ Durante la gravidanza ha fumato eroina e quando il bambino è nato ha presentato sintomi che per i medici erano causati da una sospetta crisi di astinenza. Sono trascorsi più di due anni, il bambino, dato in affidamento, sta bene. La madre, una donna di 27 anni, è stata accusata dal tribunale di Cremona di «avere somministrato al feto sostanze stupefacenti». È il primo caso in Italia quello che è stato discusso davanti al gup Guido Salvini al quale il pm Fabio Sap-

nara ha chiesto di rinviare a giudizio la donna. La madre deve anche rispondere di lesione personale grave, ma poiché il bambino non ha avuto rischi per la salute, lo stesso pm ha ritenuto che vada scagionata. La decisione del gup Salvini è attesa per il 7 luglio prossimo. Circa la condotta, la norma punisce la «vendita» o la «cessione»; non è prevista la «sommministrazione», circostanza che l'avvocato difensore ha evidenziato nella memoria consegnata al giudice Salvini.

Costruire cose buone
AGNESE MORO

L'archivio delle idee per salvare l'Italia

La chiamano «generatività» e la studiano attraverso casi concreti, al momento una quarantina, organizzati in un archivio, il «Genius Loci - Archivio della generatività italiana». Come si legge nel sito del progetto (www.generativita.it), nell'Archivio è contenuta «la narrazione di esperienze, ciascuna a suo modo paradigmatica, che hanno saputo reinventare la tradizione, hanno prodotto valori e significati, hanno saputo affrontare le sfide della contemporaneità in modo generativo». Li studiano l'Istituto Luigi Sturzo di Roma e l'Almed - Alta scuola in media, comunicazione e spettacolo della Università Cattolica di Milano - per «delineare - si legge nel sito - quella nuova idea di sviluppo di cui l'Italia ha disperatamente bisogno, ma che nessuno sembra in grado di darle». E ancora: «Per uscire dalla crisi, che non è solo economica, occorre ritrovare il coraggio dell'intrapresa declinandolo in maniera moderna, e cioè coinvolgendo i molteplici capitali comunitari (umano, relazionale, sociale, economico)».



Qualche esempio delle storie raccolte nell'Archivio. C'è l'associazione culturale Subterranea, che opera sul territorio di Narni per una rivalutazione dei beni archeologici della città. Sono state fatte anche importanti scoperte. In particolare l'associazione, grazie ai volontari che la costituiscono, cura dal 1994 la conservazione e le visite nei sotterranei di Narni. O l'associazione Avvocato di Strada, nata a Bologna (ora opera in 19 città) con l'obiettivo di fornire assistenza legale gratuita ai senza dimora in modo tale da favorirne la difesa dei diritti e l'integrazione sociale. L'ideaguida di «Dar Casa» è, invece, quella di ottenere, pagandone l'affitto, la gestione di abitazioni di proprietà pubblica inutilizzate e a rischio di degrado, per ristrutturarle mettendole poi a disposizione di coloro che stanno cercando una casa a prezzo moderato. Gli affittuari pagano un canone leggermente superiore a quello che l'associazione versa all'ente pubblico (che è già un canone molto più basso dei prezzi di mercato) e, con la differenza, l'associazione realizza la ristrutturazione. Ci sono anche banche, imprese, scuole.

Ma che cosa è questa generatività che le contraddistingue? Gli ideatori del progetto la definiscono come «la capacità da parte delle realtà territoriali di costruire luoghi e situazioni che producano valore svincolato dall'idea del mero guadagno, ma che ruoti intorno alla tutela e alla valorizzazione del bello, del vero e dell'appartenenza. Generatività è la consapevolezza che il bene comune si realizza giocando il proprio ruolo e accettando le sfide che il mondo contemporaneo propone con creatività e concretezza. Non è l'innovazione e non è l'eccellenza, anche se entrambe ne sono spesso parte».

Il progetto è guidato da un Comitato scientifico nel quale si incontrano diverse competenze e professionalità. Ci sono professori universitari (Luigino Bruni, Chiara Giaccardi, Mauro Magatti, Andrea Simoncini), un imprenditore di imprese sociali (Giovanni Dotti), Flavia Piccoli Nardelli direttore dell'Istituto Sturzo, Andrea Granelli esperto di gestione di impresa e di innovazione, Stefano Santini consulente direzionale ed esperto delle nuove tecnologie. Lavorano - dicono nel sito - «con un mandato ben preciso: mettersi in ascolto dei tanti che, lontani e inascoltati dai media e dalle istituzioni, scommettono sulla propria passione, impegno, capacità. E con loro (...) lavorare per interpretare e far riemergere lo slancio vitale e la fibra morale dell'Italia di oggi. Raccogliendo frammenti di quanto di buono, di bello e di vero esiste attorno a noi, l'Archivio è un pre-testo per guarire lo sguardo del Paese, ferito e quasi sopraffatto dal dilagare del cinismo e della desolazione. L'obiettivo è quello di recuperare le radici profonde del Paese, capaci di accordare senso e efficienza, tradizione e innovazione».

Non resta che augurare a loro, e alle tantissime realtà generative del nostro Paese, il massimo successo.